

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XI LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*ricostituita con la legge 23 dicembre 1992, n. 499,
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni*

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE

9^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1993

9ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1993

Presidenza del presidente GUALTIERI

La seduta ha inizio alle ore 16,35.

Si legge e si approva il processo verbale della seduta precedente.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Informo la Commissione che dall'ultima riunione ad oggi sono pervenuti alcuni documenti che sono a disposizione dei commissari. Segnalo che molti di essi sono importanti e che una loro consultazione consentirà di rendersi conto del lavoro preparatorio che è stato compiuto.

Informo altresì che, in linea con il mandato conferito dalla Commissione, la Presidenza si è attivata per realizzare l'audizione del detenuto Pippo Calò, un'audizione difficile per una serie di motivi. Al fine di evitare che la Commissione affronti disinformata tale audizione, che potrà probabilmente svolgersi la prossima settimana, ho pensato che possa essere utile un *briefing* con i magistrati di Palermo e di Roma nel corso del quale acquisire tutti i dati processuali relativi al detenuto Pippo Calò.

La riunione che terremo con i magistrati non sarà formale: ad essa sono invitati tutti i membri della Commissione. Stiamo tuttavia ancora verificando le varie disponibilità, trattandosi di magistrati che devono venire a Roma da varie parti d'Italia. Successivamente vi farò conoscere ulteriori dettagli in ordine a tale riunione.

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL SISMI, GENERALE CESARE PUCCI

L'audizione si svolge in seduta segreta (1).

... Omissis ...

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA, FABIO FABBRI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Audizione del ministro della difesa, Fabio Fabbri». Ringrazio il Ministro per aver accettato il

(1) Il generale Pucci, interpellato ai sensi della decisione assunta dalla Commissione del 23 febbraio 1994 in materia di pubblicazione di atti, ha comunicato, in data 5 marzo 1994, di non poter prestare l'assenso alla pubblicazione della deposizione da lui resa.

nostro invito; sono lieto di accoglierlo in questa Commissione, anche per la vecchia amicizia che ci lega. Poco fa abbiamo ascoltato il direttore del Sismi, di cui il ministro Fabbri ha la responsabilità e la sorveglianza. Ora siamo qui riuniti per svolgere alcune valutazioni di ordine più generale sui problemi che a noi stanno a cuore, cioè quelli del terrorismo, che rientrano nei compiti istituzionali della nostra Commissione, cioè i fatti di terrorismo passati e recenti ed i problemi connessi. Abbiamo guardato gli ultimi episodi, cercando di non concentrare il nostro sguardo soltanto su determinate problematiche, ma cercando di capire e di disporre di elementi per sostenere una tesi. Abbiamo avuto la soddisfazione, nella prudenza di questa Commissione, di aver tenuto aperti i problemi e oggi abbiamo sentito anche dal responsabile del Sismi che l'analisi e la ricerca sono a 180 gradi.

È stato fatto un quadro di ricerca a carattere generale secondo il quale in Italia di strutture in grado di realizzare fatti di terrorismo di quella complessità e intensità, quali quelli che abbiamo avuto, ve ne possono essere alcune, non quantificabili, ma alcune certamente vi sono.

Signor Ministro, non le vogliamo far ripetere le cose sottolineate dagli uomini che hanno la responsabilità diretta delle indagini e delle inchieste e dai responsabili dei Servizi che da lei dipendono; noi vogliamo arrivare, con il suo aiuto, ad una valutazione più generale di quest'ultima parte del fenomeno terroristico, così come si è scatenato.

Di recente sono andato dal Presidente del Consiglio per invitarlo a venire in questa Commissione al termine dell'audizione che stiamo facendo e lui, nell'accettare l'invito, mi ha domandato che cosa sarebbe venuto a dirci. Io gli ho risposto che ci doveva dire di essere dalla nostra parte, dalla parte di una Commissione parlamentare che ricerca la verità, che cerca di capire. Il Parlamento e il Governo, infatti, nella ricerca della verità non possono atteggiarsi come due parti conflittuali e opposte, ma devono avere lo stesso obiettivo. Devo dare atto a questo Governo e al presidente Ciampi che noi non incontriamo più le difficoltà avute nel passato per avere dall'altra parte documentazioni, memorie storiche e collaborazioni. Oggi c'è una maggiore collaborazione, lo possiamo dire tranquillamente. Credo che il ministro Fabbri, di cui conosco da tempo l'atteggiamento democratico, non risponderà diversamente e metterà tutta la sua attenzione nell'aiutare questa Commissione e le altre Commissioni d'inchiesta per cercare di venire fuori da questi problemi del terrorismo, di allarme profondo, che in un momento così difficile turbano la nostra democrazia.

Signor Ministro, inizialmente le chiedo se vuole dirci qualcosa in materia; intendo solo specificare che il nostro interesse è quello di seguire i fatti di terrorismo per capirli.

FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a mia volta intendo ringraziarvi per questo invito, che mi consente di dialogare con la vostra Commissione e di giovarmi delle riflessioni, valutazioni e suggerimenti che da un consesso come il vostro possono derivare a chi ha *pro tempore* la responsabilità di sovrintendere al Sismi. Non voglio rovesciare il rapporto attribuendo ad una Commissione parlamentare i compiti di ricerca e di individuazione che spettano in primo luogo ai Servizi e poi

anche al potere esecutivo. Tuttavia di fronte ad una materia così difficile, e rispetto ad eventi tragici dei quali non siamo ancora riusciti a venire a capo, occorre davvero raggiungere la massima cooperazione e persone come il Presidente di questa Commissione, l'Ufficio di Presidenza e anche i commissari, che da tempo, e molto prima e meglio di me, si sono occupati di questa materia, così gravida di importanza per la sicurezza democratica del Paese, possono aiutare la comprensione dei fenomeni e anche dare delle indicazioni utili al Governo e ai Servizi. Il primo messaggio che vorrei inviare alla Commissione riguarda l'assoluta disponibilità del Ministro e dei Servizi ad instaurare la più ampia collaborazione e un rapporto di trasparenza e di cooperazione con il Parlamento e con la Commissione stragi. Naturalmente mi sarà anche gradito conoscere una vostra opinione a riguardo. Io ho già detto davanti al Comitato di controllo dei servizi di informazione e sicurezza che se in passato intorno all'attività del Sismi vi è stata un'aura di clandestinità e di scarsa disponibilità alla trasparenza nei confronti del Parlamento, tutto questo deve appartenere al passato e deve essere cancellato. Stiamo facendo un grande sforzo di ringiovanimento, rinnovamento e ricambio all'interno del Servizio, senza per questo criminalizzare chi viene avvicinato. Pensiamo che i fatti del ricambio, del rinnovamento, del ringiovanimento e della selezione rigorosa secondo criteri di professionalità e di sicurezza di per sé siano un bene per il Servizio e diano maggiore affidamento alla struttura.

Ci siamo aperti al confronto parlamentare; anche alla vostra Commissione non opporrò nessun segreto, eventualmente parlerò in seduta riservata e non pubblica: non c'è nulla da nascondere. Penso che il Direttore del Sismi, che si ispira agli stessi criteri, abbia tenuto un comportamento aperto, e abbia dato un'informazione soddisfacente; voglio dire alla Commissione che a mio parere le istituzioni si migliorano migliorando gli uomini che le guidano. E nutro fiducia nella lealtà democratica, nella correttezza, nella disponibilità alla apertura, alla trasparenza e al dialogo di chi oggi dirige il Servizio.

Sulla base di questo rapporto fiduciario stiamo dando un forte impulso di cambiamento e di apertura: avremo presto degli incontri con autorevoli esponenti della cultura economica e del giornalismo, l'ambasciatore Romano ed altri, per cercare di arricchire la nostra cultura dell'*intelligence*. Stiamo anche facendo uno sforzo per un reclutamento di personale al di là del tradizionale serbatoio - seppure benemerito - delle Forze armate, per acquisire professionalità, talenti e cultura dell'*intelligence*. Stiamo migliorando i nostri rapporti con gli altri Servizi e soprattutto sul fronte del terrorismo, che naturalmente per voi è molto interessante, si sta compiendo un grande sforzo, soprattutto nella direzione che ci è propria, cioè quella dello scandagliamento e della protezione dalle minacce che vengono dall'estero. Naturalmente ciò che viene dall'estero può avere un riverbero interno, per cui l'*actio finium regundorum* è difficile: la mia opinione, che esprimo con grande franchezza, è che nella prospettiva di una riforma ci debba essere una *summa divisio*, una dicotomia, per cui un Servizio si deve occupare dell'interno e l'altro delle minacce che vengono dall'estero (dello spionaggio e del controspionaggio) ma evitando giustapposizioni, confusioni e conflittualità.

L'altro punto fermo di cui do notizia alla Commissione stragi, perchè sappia come funziona un Servizio che può essere ausiliario della vostra attività, è che anche in attesa della riforma ho dato istruzioni perchè si realizzi fin da adesso il massimo di coordinamento, di dialogo e di comunicazione tra il Sismi e il Sisde e che sia fatta funzionare a dovere l'opera di coordinamento del Cesis; naturalmente coordinamento non vuol dire direzione e confisca dei poteri propri di ciascun Servizio. Per quanto riguarda i fenomeni di terrorismo su cui indagate, sia quelli vecchi che quelli nuovi, posso confermare quello che ha detto il direttore, con il quale ieri ho avuto un incontro preparatorio a questa seduta della Commissione, non per una *combine* di esposizione, ma per avere anche io le ultime informazioni. Sostanzialmente il lavoro di *intelligence* molto intenso che è stato fatto conferma l'ipotesi di maggior credito, individuata in quella che vede soprattutto il coinvolgimento e la responsabilità della criminalità organizzata, senza però escludere interventi di supporto, di collaborazione o di sinergia da parte di organizzazioni internazionali.

Per primo mi rendo conto che quanto ho detto è molto vago; personalmente ho posto molta cura nell'esortare il Servizio a non trascurare la pista collegata alla ex Jugoslavia, all'andirivieni di uomini, mezzi ed esplosivi con quel paese. Però peccerei di faciloneria se azzardassi già da adesso un giudizio e dicessi che abbiamo visto con sicurezza che è una pista che conduce alla responsabilità o alla compartecipazione di agenti esteri a quello che è accaduto in Italia. Purtroppo, non siamo ancora a questo punto di certezza e quando non ci sono presupposti per indicare che una pista è quanto meno meritevole di essere individuata come prevalente o esclusiva, secondo me non è corretto che chi ha responsabilità di governo lanci delle ipotesi e le presenti come già accreditabili sulla base delle risultanze.

Penso che il Direttore vi abbia detto in quale direzione sono andate le indagini; voglio aggiungere che sulla ex Jugoslavia il Sismi ha svolto un lavoro molto impegnativo, che ha dato buoni risultati sia per quanto riguarda le minacce portate al nostro paese, sia per quanto riguarda la consistenza degli strumenti missilistici e delle armi di offesa, potenziale o reale. Le cose sono giunte a questo punto: stiamo cercando di riorganizzare i centri all'estero e su questo argomento avremo anche un confronto serrato con il Comitato per i Servizi, per fare un bilancio dell'attuale situazione. Questo è il presente. Per il passato vorrei dire che mi era stata richiesta dal Presidente un'indicazione circa alcuni episodi...

PRESIDENTE. Signor Ministro, lei conferma nelle linee essenziali quello che ci ha detto poco fa il direttore del Servizio, che ci ha dato dei chiarimenti molto importanti sullo stato delle conoscenze; non sulle indagini perchè il Servizio non svolge indagini.

Per noi è molto importante che lei confermi che il Servizio, non solo per indicazione della legge - che in passato era stata scavalcata - ma anche per sua direttiva, si dedicherà prevalentemente al problema esterno, lasciando i problemi interni alla competenza di altre strutture e dell'altro Servizio.

Abbiamo quindi acquisito notizie molto dettagliate sull'attività estera e la conferma che il Servizio opera ormai su nuove basi: le divisioni interne, come ad esempio la settima, sono state sciolte, così come il centro addestramento di Pogliana (noto anche come Capo Marargiu).

FABBRI. Vorrei dire a questo proposito che il centro di Capo Marargiu sarà oggetto di una mia visita venerdì prossimo, sulla base della quale annuncerò alla stampa le determinazioni del ministro.

PRESIDENTE. Ho detto al direttore del Servizio e ripeto a lei che è auspicabile tra noi un rapporto continuativo, per cui utilizzeremo appieno la vostra collaborazione.

FABBRI. Vorrei cogliere l'occasione per invitare la Commissione a Forte Braschi, in modo che possa conoscere le nostre strutture: in questo modo potrebbe essere rimossa quell'aura di clandestinità e di segretezza che le avvolge. Ritengo che il Parlamento abbia tutto il diritto di conoscere le nostre strutture: siccome molti di voi non le hanno mai viste, potranno in questo modo farlo, così come è avvenuto per i componenti del Comitato per i Servizi.

PRESIDENTE. La ringrazio dell'invito. Passando alle questioni oggetto della nostra attenzione, oltre ai problemi connessi al terrorismo in senso stretto, c'è per noi il problema della Falange armata e di tutto quello che sta emergendo in relazione a questa struttura, complessa e di difficile interpretazione, alla quale dedichiamo attenzione non soltanto noi ma anche la magistratura.

Le chiedo se anche in questo campo possiamo contare sul suo appoggio al fine di comprendere i motivi che spingono la Falange armata ad operare in questo modo.

FABBRI. Non solo do il mio consenso ma ritengo che una riflessione ed un concorso del Parlamento nell'analisi dei fatti che abbiamo davanti a noi siano molto utili. Personalmente ritengo che lo sforzo di *intelligence* intorno a questo fenomeno non sia stato ancora sviluppato del tutto.

Naturalmente è difficile giungere a delle conclusioni sulla base dei fatti, di fronte ad un fenomeno sconcertante che si manifesta attraverso delle rivendicazioni fatte per mezzo del telefono. Questo resta un capitolo oscuro, uno dei punti più oscuri da comprendere.

Non so se il direttore vi abbia fornito delle indicazioni in proposito; credo comunque di potervene dare alcune, anche se siamo in seduta pubblica, meritevoli di riflessione. Le comunicazioni telefoniche esaminate presentano inflessioni ed accenti stranieri in chi si trova all'altro capo del telefono che ad una attenta analisi sono apparsi contraffatti. Il lessico e la sintassi sono stati valutati da chi ha compiuto l'analisi: molte volte essi sono rozzi mentre altre volte elaborati; essi appaiono di impronta italiana piuttosto che straniera. È stato anche notato che i messaggi di minaccia (115 su un totale di 308 messaggi)

possono suddividersi in questo modo: 71 messaggi diretti specificamente contro nomi o contro obiettivi del settore carcerario mentre 41 riguardano politici, magistrati, giornalisti ed altre figure professionali. Questa concentrazione sul settore carcerario deve stimolare qualche riflessione.

La Falange armata ha in passato tentato di rivendicare azioni compiute dall'Eta basca o di vantare legami con la Raf tedesca; in tutti questi casi è preponderante la sensazione del millantato credito, tant'è che l'Eta ha addirittura smentito simili affermazioni. L'esistenza di collegamenti operativi internazionali della Falange armata è risultata dunque scarsamente suffragata e credibile.

Su 43 telefonate effettuate negli ultimi tempi, sono state individuate 13 voci differenti: non si tratta quindi di una sola persona impiegata nelle comunicazioni ma di una pluralità di persone.

È difficile individuare dei contenuti in queste comunicazioni. Ripeto, talvolta il linguaggio è rozzo altre volte elaborato; ricordano un po' le risoluzioni di un tempo che fu.

È difficile identificare un'ideologia, una sorta di schema progettuale o ideologico; sembra sempre preponderante la volontà, l'intendimento di fare effetto, di colpire come fatto in sè. Questo è il risultato delle analisi condotte finora.

Francamente rimane un mistero che non è ancora sul punto di essere chiarito; anche per questo una valutazione del Presidente di questa Commissione e di altri colleghi in merito alla Falange armata sarebbe interessante.

PRESIDENTE. Oltre alle dichiarazioni del direttore del Servizio abbiamo anche acquisito materiale copioso proveniente da vari settori.

Intorno alla Falange armata c'è grande attenzione da parte nostra; siamo appena all'inizio ma intendiamo compiere varie audizioni e approfondimenti. La terrò informata di quanto potrà emergere.

Vorrei a questo punto sottoporle una questione che è stata oggetto di riflessione nel corso dell'Ufficio di Presidenza allargato; una questione che le sottopongo per la sua competenza anche in materia di giustizia militare. Il problema è emerso nel corso dell'attività della precedente Commissione, ma riguarda anche il lavoro di questa Commissione. Si tratta di un'indagine che i magistrati della Procura militare di Padova, nella persona dei giudici militari Dini e Roberti, con il consenso del capo della Procura, hanno portato avanti per un certo tempo. Con l'andata a riposo del Procuratore militare di Padova è stato inviato un altro procuratore che in pochi giorni ha esautorato completamente i due giudici, ha raccolto tutti i documenti e li ha mandati a Roma, mettendo così i magistrati sotto inchiesta. La giustizia militare ha alla fine assolto i magistrati e li ha anche riabilitati dando torto al procuratore aggiunto, inviato solo per pochi giorni a Padova. È passato oltre un anno e l'inchiesta non è stata restituita ai giudici di Padova. Abbiamo dunque il problema di capire se, dopo aver riconosciuto che è stato un errore portare a Roma i documenti (i magistrati in oggetto potranno anche aver compiuto degli eccessi di zelo, ma hanno consentito l'acquisizione di elementi importanti ed utili

all'attività di questa Commissione) la magistratura militare intenda riaffidare alla Procura di Padova l'inchiesta.

FABBRI. Ho voluto attingere elementi precisi su questa vicenda che non esito a definire singolare. Naturalmente la magistratura militare mi ha fornito i chiarimenti che le ho richiesto e tuttavia, per quanto superfluo, giova rimarcare che il Ministero della difesa ha un rapporto istituzionale con la magistratura militare, la quale - come la magistratura *tourt court* - è ovviamente detentrica di una sua autonomia.

I fatti che mi sono stati riassunti e sui quali io stesso mi sto interrogando possono così sintetizzarsi. C'è stato ad un determinato punto nella struttura giudiziaria militare di Padova l'inserimento di un certo dottor Messina, che all'epoca era sostituto procuratore militare a Palermo. Messina è stato a un certo punto incaricato di supplenza presso la Procura militare di Padova, dove erano in carico solo due magistrati su cinque previsti in organico. Il provvedimento di supplenza era stato disposto dal Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello. Risulta dagli atti che la scelta era ricaduta sul dottor Messina perchè considerato magistrato meno gravato di processi in carico.

Naturalmente mi sono domandato se ci fossero altri motivi alla base di questa scelta, anche perchè da Palermo a Padova c'è una bella distanza. Mi è stato risposto che non risultano altri motivi che abbiano occasionato il provvedimento di supplenza. Allora, quando fu disposta la supplenza, presso la Procura militare di Padova erano effettivamente in servizio gli uditori giudiziari Benedetto Manlio Roberti e Sergio Dini. Ad un certo punto questi due sostituti procuratori (erano uditori, ma erano anche sostituti procuratori) denunciarono il dottor Messina al Consiglio della magistratura militare perchè nel periodo di supplenza (in effetti si tratta di un breve periodo, di trenta giorni), nel mese di febbraio 1992, e precisamente il 25 febbraio, il supplente aveva trasmesso per competenza alla Procura militare di Roma gli atti relativi alla organizzazione Gladio, frutto di una ricerca che i due giovani uditori sostituti procuratori avevano compiuto.

Si è aperto un giudizio disciplinare a carico del Messina, sulla base della denuncia, che si è concluso il 18 novembre 1992 con una sentenza del Consiglio della magistratura militare. Questi sono i punti fondamentali del dispositivo della sentenza che conclude il giudizio disciplinare. È stata affermata la legittimità della assunzione dell'ufficio di Padova da parte del dottor Messina. Non è stata eccepita alcuna sostanziale irregolarità giuridica della trasmissione degli atti alla procura che il dottor Messina ha ritenuto competente. Si è statuito che nessun addebito può essere mosso al Messina in ordine alla eventuale violazione delle norme che disciplinano negli uffici di procura i rapporti tra il capo dell'ufficio e i magistrati addetti. Si è ritenuto anche che, pur potendo il dottor Messina sostituirsi ai due magistrati Roberti e Dini, non sono state rispettate le forme in cui questa sostituzione avrebbe dovuto compiersi. Si è ritenuto che questa sostituzione avrebbe richiesto una modalità diversa da quella seguita, e cioè un provvedimento espresso di revoca della designazione a carico dei due uditori, anche

perchè nel caso di specie questo provvedimento di revoca era stato richiesto dai due sostituti, non essendosi ritenuto sufficiente il fatto che il Messina abbia - come è stato detto testualmente - acquisito la convinzione che i dottori Dini e Roberti fossero radicati nella loro tesi circa la competenza dell'ufficio di Padova. Anzi, io dico che proprio perchè c'era un conflitto di valutazione circa l'opportunità di declinare la competenza, la revoca della designazione da parte di chi reggeva l'ufficio avrebbe dovuto essere assunta, ancor di più tenuto conto che il dottor Messina ebbe a mostrare ai due sostituti Dini e Roberti il testo del provvedimento declinatorio della competenza invitandoli a sottoscriverlo, cosa che essi non fecero.

Pertanto, sulla base di queste considerazioni, la sentenza che ha concluso il giudizio disciplinare termina imputando al dottor Messina una violazione della correttezza (penso io deontologica) in confronto del dottor Roberti e del dottor Dini per l'omissione della revoca formale della designazione di cui sopra ho detto e con l'irrogazione a carico del Messina della sanzione dell'ammonimento. La sentenza è stata impugnata dal dottor Messina dinanzi alle sezioni unite civili della Corte suprema di cassazione e il giudizio è ancora pendente. Posso dire, per quanto ho potuto acquisire, che in questa impugnazione il Messina ha allegato il fatto che l'articolo 54, comma 1, del codice di procedura penale gli imponeva di trasmettere immediatamente gli atti dell'indagine alla procura competente (che secondo lui era quella di Roma) e che - questa è l'allegazione a sostegno dell'impugnativa davanti alle sezioni unite della Cassazione - una sintetica revoca, pur se non prescritta da alcuna norma di legge, sarebbe stata posta in essere (secondo la tesi del ricorrente in Cassazione) quando il Messina aveva dato atto del rifiuto dei due magistrati di sottoscrivere la declinatoria di competenza, declinatoria che successivamente aveva lui firmato. Mi pare di capire che, dolendosi in Cassazione, il Messina ritenga che tale comportamento implicasse una sorta di surroga alla revoca o di revoca implicita. Non mi soffermo sul fondamento di questa tesi. Questa è la storia dell'intervento del dottor Messina e della trasmissione degli atti alla Procura di Roma.

Per quanto riguarda il merito della questione, cioè la competenza o meno della Procura di Roma, la magistratura militare mi ha fatto avere una nota in cui si riassumano le ragioni per le quali si è ritenuto che l'autorità giudiziaria ordinaria fosse competente. Si ritiene che la competenza appartenga alla magistratura ordinaria invece che all'autorità militare di Padova o di Roma.

PRESIDENTE. Signor Ministro, dal modo stesso in cui lei ha ricostruito i fatti vedo affiorare anche in lei le riserve su questa informativa che le è stata fornita. Le dico questo perchè il problema per noi rimane aperto. Vi era una inchiesta relativa ad un settore che a noi era stato affidato dal Parlamento con voto unanime, cioè il settore Gladio. Tra i vari gradi di magistratura che indagavano vi erano i due giudici militari che, con l'avallo per oltre un anno e mezzo del Procuratore di Padova, quindi del proprio superiore, hanno portato avanti questa inchiesta. Quando è andato a riposo il Procuratore generale di Padova, è stato spedito immediatamente da Roma un

procuratore, che lei mi dice essere stato preso dalla Sicilia. Non ho alcun motivo di giudicare i titoli, la competenza e la serietà della persona: faccio solo rilevare quello che lei qui non ha potuto dirci perchè forse non gliel'hanno detto. Questo nuovo procuratore è stato a Padova per un mese, ma al quinto giorno, con l'impossibilità di leggere tutte le carte relative all'inchiesta, ha fatto caricare tutta la documentazione su un camion per trasferirla a Roma, sottraendo l'inchiesta a dei giudici che non erano degli «sbandati», ma inseriti in una procura militare, retta da un procuratore militare di grado alto, per cui rispondevano ad un procuratore militare del tutto regolare e competente. Una volta che è stato giudicato scorretto - se così posso dire - il comportamento del nuovo procuratore, non si capisce dove sia andata a finire l'inchiesta. A prescindere da come andrà a finire la procedura riguardante il dottor Messina, rimane il fatto che questa inchiesta è scomparsa. Non possiamo non dire a lei che non è possibile far scomparire una inchiesta in questo modo. Le carte dove sono? Chi le ha?

PIRO. Sono a Roma!

PRESIDENTE. Sì, ma chi le ha? O si apre una inchiesta a Roma, o si restituisce la competenza a Padova. Qualcosa va fatto perchè non si può perdere un'inchiesta. Non sono un uomo di legge e giudico solo sulla base del buon senso: da oltre un anno e mezzo una inchiesta importante è stata dirottata. Dal punto di vista formale, proprio perchè sono intervenute le strutture militari di giudizio superiore ed è stato giudicato scorretto quello che è stato fatto - ritengo di poter parlare a nome della Commissione - devo far rilevare l'inaccettabilità di questa cosa. La prego pertanto di informarsi ulteriormente e di farci conoscere la conclusione di questa inchiesta.

FABBRI. Naturalmente la mia esposizione è stata il più possibile calibrata su questa vicenda, tenuto conto della delicatezza della materia. Tuttavia, come ha colto il Presidente, non ho mancato di rilevare che la sequela degli avvenimenti è a dir poco singolare. Non appena ho letto il rapporto, sono rimasto stupefatto di fronte alla repentinità con cui un sostituto procuratore di Palermo è stato inviato a Padova e immediatamente quell'inchiesta è stata trasferita a Roma. Devo dire però che ho richiesto ed ottenuto una spiegazione ed una informazione circa il seguito che ha avuto il trasloco del carteggio da Padova a Roma. Mi è stato infatti comunicato che, con provvedimento del 19 gennaio 1993, la Procura militare della Repubblica di Roma, dopo aver esaminato il carteggio giunto da Padova e le successive acquisizioni documentali, nell'ambito del procedimento che è stato incardinato presso la Procura militare della Repubblica di Roma, contrassegnato con il numero 475/A del 1992, ha trasmesso gli atti per competenza al Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma.

PRESIDENTE. Cioè la magistratura ordinaria?

FABBRI. Sì, la magistratura militare si è spogliata, trasferendo l'inchiesta alla magistratura penale ordinaria, ritenendo la Procura

militare inscindibile logicamente e giuridicamente la posizione dei militari indagati da quella dei soggetti investiti di responsabilità di governo che assunsero la decisione di costituire la rete clandestina chiamata Gladio nell'ambito dei rapporti Nato, che la alimentarono nel tempo con mezzi e uomini che, a vario titolo (Presidente del Consiglio dei ministri e Ministri della difesa *pro tempore*), la condussero avanti e ne furono informati.

PRESIDENTE. La Procura militare di Padova non conduceva però un'inchiesta sulla nascita e lo sviluppo di Gladio, ma su un settore particolare, cioè il settore del Veneto e del Nord Italia. Si trattava di un settore in cui erano legittimati ad intervenire perchè l'inchiesta riguardava militari in servizio che avevano fatto, o si presumeva avessero fatto, determinate cose. Non c'entra niente l'aspetto politico riguardante chi aveva costituito Gladio: si trattava di un filone collaterale completamente diverso. Loro indagavano sugli esplosivi, su depositi di armi, non sulla legittimità di Gladio. Questo devo dirlo perchè rappresenta la verità.

FABBRI. Però la Procura militare, con riferimento ai reati commessi dai militari, verificò subito una commistione. Vi è tutta una argomentazione di carattere giuridico di cui vi risparmio la lettura.

PIRO. Le carte adesso si trovano allora presso la Procura della Repubblica di Roma?

FABBRI. Sì, il procuratore ha avuto riguardo alla sede del servizio di sicurezza nel quale era stata incardinata la struttura di Gladio e al luogo in cui con certezza erano state programmate, decise e attuate la fisionomia e l'attività anche periferica dell'intera rete clandestina. Secondo le informazioni che mi sono state trasmesse dalla Procura militare, la Procura della Repubblica presso il tribunale penale di Roma non ha ancora ultimato l'esame degli atti e investito chi di competenza per i reati ministeriali.

Io confermo la mia sorpresa perchè, anche quando si ritenga che vi sia una competenza tale da avocare il procedimento alla procura penale e non a quella militare, credo sia un buon costume ai fini del buon esito delle indagini non interrompere il corso di una indagine specifica, rinviando eventualmente il momento della trasmissione a quando la fase della ricerca, in cui si trovava l'inchiesta, dovesse essere conclusa.

Accolgo quindi l'invito a scandagliare in modo più approfondito la decisione di inviare il sostituto procuratore Messina a Padova. Detto questo, trovo invece che le motivazioni con cui la Procura militare di Roma, quando ha avuto le carte, ha valutato gli elementi di connessione e il rapporto fra i reati civili ed eventualmente ministeriali e i reati militari, ritenendo poi giusto il radicamento del procedimento a Roma, siano giuridicamente meritevoli di attenzione e non facilmente confutabili. Tuttavia, siccome queste sono riunioni che devono avere anche un seguito di nomofilachia da parte del Governo, accolgo l'invito del Presidente a saperne di più circa l'operazione che si è verificata e su

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

quanto è accaduto nei trenta giorni in cui le carte da Padova sono state trasmesse a Roma.

PRESIDENTE. E noi faremo altrettanto sulla questione in esame, lasciandola aperta senza ulteriori approfondimenti.

Do la parola ai colleghi che intendano rivolgere delle domande al Ministro della difesa.

PAPPALARDO. Signor Presidente, lei giustamente ha dichiarato che compito della Commissione è ricercare la verità. Vorrei allora richiamare all'attenzione del Ministro della difesa alcuni fatti, collegando i quali sto cercando di capire dove sta la verità.

Lei sa meglio di me che nel mese di luglio un reparto dei Carabinieri ha effettuato una perquisizione nella casa di un noto mafioso di Altofonte e in quella circostanza ha trovato fotografie, lettere e biglietti scritti di proprio pugno dal generale Canino, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e indirizzati appunto a quel mafioso. Il generale Canino davanti al magistrato ha ammesso di essere amico di quel noto signore di Altofonte, ma ha dichiarato di non conoscerne l'appartenenza alla mafia: è un discorso che lascia molto perplessi, perchè Altofonte non è una megalopoli.

In seguito il Corriere della Sera ha riportato le dichiarazioni del pentito Francesco Marino Mannoia, il quale avrebbe detto che la mafia progetta di ottenere l'appoggio di alcuni vertici militari per realizzare un golpe in Italia e che bisogna vigilare sull'affidabilità dei vertici delle Forze armate, perchè Cosa nostra si starebbe preparando per un colpo di Stato e quindi bisogna assicurarsi che i generali siano degni di fiducia. Ho presentato un'interrogazione in proposito e pensavo che la questione fosse chiusa.

Invece qualche giorno fa si è tenuta la riunione del Consiglio superiore delle Forze armate e, nonostante l'invito del vice avvocato generale dello Stato rivolto ai generali presenti di attenersi all'espressione di un parere esclusivamente sul disegno di legge proposto, i generali medesimi si sono scagliati contro un'iniziativa legislativa del Parlamento.

PRESIDENTE. Lei ha sollevato un problema che riguarda un pericolo di golpe e la lealtà dei vertici militari nei confronti dello Stato. Questa domanda rientra nelle competenze della Commissione. Al contrario, non possiamo occuparci di quanto accaduto all'interno del Consiglio superiore delle Forze armate in merito ad una iniziativa legislativa parlamentare.

PAPPALARDO. C'è una connessione. Nel momento in cui questi generali compiono valutazioni estremamente pesanti nei confronti del Parlamento e il Ministro della difesa li autorizza a rivolgersi alla stampa per far conoscere il loro parere...

PRESIDENTE. Onorevole Pappalardo, la richiamo! Lei può scrivere un'interrogazione parlamentare, ma le questioni da lei sollevate non c'entrano nulla con la nostra Commissione.

PAPPALARDO. Ho chiesto chiarimenti su questioni di carattere eversivo e poi mi sono visto improvvisamente attaccato direttamente e personalmente anche attraverso la stampa. Vorrei allora sapere se sono attaccato per ragioni che concernono l'iniziativa legislativa oppure perchè ho chiesto notizie sulle dichiarazioni del pentito Mannoia, il quale parlava di inaffidabilità dei vertici militari.

FABBRI. Il Presidente ha già rilevato l'assoluta estraneità della sua domanda alla materia di cui ci dobbiamo occupare in questa sede. Le rispondo pertanto telegraficamente: non sono evidentemente in grado di sapere per quali ragioni qualcuno polemizzi attraverso la stampa con l'onorevole Pappalardo.

PAPPALARDO. Se lei autorizza i generali a rivolgersi alla stampa...

FABBRI. Circa i pericoli di collegamenti tra vertici militari e mafia, dichiaro di avere fiducia in quegli stessi vertici. Lei ha presentato del resto una interrogazione in proposito che contiene sospetti e riserve nei confronti del Capo di Stato maggiore. Risponderò presto a questa interrogazione, ma intanto posso dire di aver ricevuto dalla magistratura competente delle informazioni e mi è stata data assicurazione che non c'è nessun procedimento in corso nei confronti del generale Canino e che gli episodi considerati sono stati fortemente ridimensionati.

Per quanto riguarda la questione relativa al Consiglio superiore delle Forze armate, risponderò domani davanti alla Commissione difesa della Camera a cui lei appartiene. Credo comunque che si tratti di una enfaticizzazione.

PAPPALARDO. Ci incontreremo in quella sede.

TORTORELLA. Mi sembra importante acquisire in Commissione il parere del Ministro della difesa circa il rapporto di continuità o di discontinuità, secondo il suo giudizio, tra le ultime stragi e quelle che appartengono alla storia passata del paese. Su questo punto abbiamo ascoltato pareri diversi e in parte discordanti a seguito delle audizioni che abbiamo tenuto con altri protagonisti del sistema di sicurezza del paese.

La Commissione comunque ha constatato un dato di fatto: un elemento di continuità rispetto alle stragi del passato sarebbe rappresentato dalla mancata rivendicazione degli attentati. Di conseguenza la linea secondo cui le stragi recenti siano da imputarsi, diversamente da quelle del passato, in maniera prevalente all'organizzazione criminale mafiosa non ha fin qui pienamente convinto la Commissione.

Vorrei conoscere il parere del Ministro della difesa che, avendo proprio la sovrintendenza sul Sismi, ha anche degli elementi informativi che probabilmente altri responsabili dell'ordine pubblico non hanno.

FABBRI. Onorevole Tortorella, sulla base degli elementi a mia conoscenza, che probabilmente non sono molto superiori rispetto a

quelli di cui dispone la vostra Commissione, anch'io non ho maturato un convincimento ferreo sulla questione da lei ricordata. Se dovessi formulare un parere motivato circa la continuità o meno tra le stragi del passato e quelle attuali, mi troverei in difficoltà. Potrei allegare alcuni elementi a favore di un corno o l'altro del dilemma, ma ci sono anche aspetti di forte diversità.

La mancata rivendicazione potrebbe escludere la matrice di carattere politico-ideologico, ma al tempo stesso potrebbe nascondere una finalità di turbativa a carattere generale.

TORTORELLA. Le stragi non sono mai state rivendicate in Italia, mentre quelle che avvengono per opera di organizzazioni criminali come l'Eta o l'Ira hanno un contrassegno. Da parte di qualche interprete delle ultime stragi si afferma che sono diverse da quelle del passato, avendo prevalente origine mafiosa. Perché, però, hanno questa matrice comune della mancata rivendicazione? Anche in Colombia la mafia rivendica le stragi, perché pone delle condizioni, chiede la liberazione dei propri esponenti e compie stragi.

FABBRI. Il quesito è logico, legittimo, opportuno, però anch'io me lo pongo senza essere in grado di dare una risposta che mi consenta di motivare un parere di diversità rispetto al passato.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il Ministro. So che è sempre difficile orientarsi in materie in cui ancora nessuno degli organismi competenti ha una opinione; oggi abbiamo comunque fatto un notevole approfondimento delle possibilità di largo spettro esistenti. Continueremo la nostra indagine ed il nostro approfondimento sia sul terrorismo che sulla Falange armata che potrebbe essere una struttura che approfitta della situazione o cerca di indirizzare i fatti di terrorismo. Ritengo che dopo tre anni sia molto grave l'esistenza di una struttura che così sistematicamente opera e sfugge ad ogni possibile intercettazione o interruzione. Non credo che si limiti solo a rivendicare, ci sono elementi di continuità di un certo tipo di ragionamento, abbiamo acquisito analisi complesse, andremo avanti per questa strada.

Signor Ministro, la ringrazio anche per le informazioni che ci ha dato sulla giustizia militare e spero che ci assicurerà per il futuro tutto il suo appoggio.

La seduta termina alle ore 19,40.